



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

**Immagine Del B. Niccolo Mariscotti Detto Il Profeta Di  
Siena Dell'Ord. Eremit. del P. S. Agostino della Congreg.  
di Lecceto in Toscana.**

**Landucci, Ambrogio**

**Roma, 1656**

Capitolo Decimo. Da imminente pericolo libera il seruo di Dio Niccolò, il  
sacro Eremo, e trè huomini ingiustamente condannati alla morte.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-9888**

Da imminente pericolo libera il seruo  
di Dio Niccolò, il sacro Eremita,  
e trè huomini ingiustamente  
condannati alla morte.



L. Corpo humano mediante l'anima, è vno de' più belli composti, che habbia fatto il supremo artefice Iddio; mediante l'anima egli è vn bel *Microcosmos*; cioè vn piccolo, & abbreviato Mondo: il Mondo ancora hà la sua anima colla quale si rende vna bella, e vaga habitatione, vn delizioso giardino, per trattenimento della più bella creatura, che habbia prodotto la Diuina Sapienza; in quello come in lucidissimo specchio, contempliamo quanto Iddio sia onnipotente, mentre, che questa bella macchina è retta con tanta puntualità nella vicendeuolezza delle Stagioni.

Eccellèza del  
corpo huma-  
no.

Eccellèza del  
Mondo.

Il Cielo ancora è animato, perche con tant'ordine, e regola facendo il suo moto, così si rende mirabile alli più sourani spiriti dell'Empireo.

Eccellèza del  
Cielo.

Qual sia, e che cosa sia l'anima di questi trè composti, per adesso dicasi, che altro non sia, che la concordia, che l'vnione, che la pace, & à dirne il vero, che farebbero queste trè bellissime creature dell'Altissimo senza la concordia? L'huomo farebbe vn vile, sozzo, e puzzolente cadauero; il Mondo vn cieco, & oscuro carcere; il Cielo vn scomposto, & confuso Chaos.

L'anima di  
questi 3. cor-  
pi è la concor-  
dia.

O che bella marauiglia, ò che bellezza vaga, è vna Città, vn Stato, vn Regno animato dalla concordia; vna Città in pace, è vn viuo modello di ben composto, e perfetto huomo; vno Stato vnito, è vn ritratto al naturale di tutto'l Mondo; vn Regno in pace, è vn simulacro vero del Cielo.

Eccellèza del  
la concordia.

Tutte le cose create, si riducano à 4. ordini, alcune sono in tutto cattive, tale è il vizio, altre in tutto buone, quest'è la virtù,

Tutte le cose  
create si ridu-  
cano à 4. capi.



## 104 Immagine del B. Niccolò

virtù, altre sono indifferenti conform' all' vso, e buone, e car-  
tiue, altre in sommo tutte buone, e gioconde, e queste per sen-  
tentia del Serenissimo di Gierusalemme, è la Pace, l' Vnione, e  
la Concordia.

Psal. 132.

Buoni effetti  
della concor-  
dia.

La concordia è vna rugiada del Cielo, che le piante picco-  
le fa diuentar grandi, colla concordia le cose piccole cresco-  
no, le grandi diminuiscono, dice quel Sauio: e l'altro lasciò  
scritto, che la concordia è vn fermissimo muro, & vna sicura  
difesa da qualsuoglia incontro; & il Sauio Agefilao rispose,  
che la Città di Sparta, non haueua bisogno della custodia di  
alte, e ben fortificate mura, perchè non potea esser meglio  
guardata, e difesa, che dalla concordia de' suoi cittadini; non  
vi è assalto per crudele, & impetuoso che si sia, che la concor-  
dia dell' habitatori non possa ribattere; il gran legislatore Li-  
curgo insegnò quella bella regola à suoi Lacedemonij, che,  
per ostare à qualsuoglia assalto di potente esercito, era neces-  
sario porre da parte le contentioni. In vn corpo humano le 4.  
qualità sieno concordi, ogni cibo si conuertirà in alimento.

S. Matt. 4.

Perche Chri-  
sto chiamò  
più fratelli al-  
l' Apostolato.

Per istabilir' Iddio con saldi fondamenti la Republica  
Christiana, che douea seruir per norma, e regola à tutte l'al-  
tre Republiche, volle che fusse fondata nella fratellanza. *Ambulans Iesus iuxta mare, vidit duos fratres, & procedens inde, vi-  
dit alios duos fratres*, insegnandoci, che all' hora sarà ben rego-  
lata vna Republica, quando i capi, sopra de' quali ella si ap-  
poggia, sieno col vincolo dell' amore, e carità vniti, disse l' Im-  
perfetto: *Super fraternitatem, & charitatem naturalem Ecclesia  
composuit fundamenta, vt non solum per gratiam, sed etiam per  
naturam, ipsa charitas firmior habeatur*: e per l' istessa ragione  
la Sinagoga Hebraea, sopra di due fratelli Mosè, & Aaron  
volle Iddio edificare, accioche con questo legame strettamen-  
te vnita non patisse.

Cap. 1.

14. animali,  
che tirano il  
carro d' Eze-  
chiel, che si-  
gnificano.

Quel Carro veduto da Ezechielle, doue si rappresenta la  
fraterna vnione di coloro, che deuono soprastare al governo  
d' vna ben ordinata Republica, era tirato da 4. animali, i quali  
se bene erano così diuersi, nondimeno caminauano sempre  
con tanta vniformità, che non istorceuano mai vn piede dal  
dritto sentiero, il che procedea dall' vnione, che haueuano  
insieme; che quantunque 4. di numero, erano però vn solo di  
volere, e formauano coll' amore vn sol corpo: che se non fusse  
stata tal vnione trà di loro, come mai hauerebbero potuto gui-  
dare



## Mariscotti di Lecce. Cap. X. 105

dare quel Carro pel dritto sentiero & poiche se si diuidono in parti, & in fattioni, coloro che gouernano la Republica, altro non si puol aspettare, che insidie, inuidie, nemicitie, che contese, che varietà di pareri, che scopi de' proprij interessi, che pericoli grandi.

Anzi che le ruote del sudetto Carro erano viuenti; *Spiritus enim vita erat in rotis*, doue legge S. Girolamo, & *Spiritus voluntatis erat in rotis*, & il Pagnino, *voluntas animalium erat in rotis*: e perche lo spirito della volontà, non è altro che l'amore, e l'amore è vita, come dice Riccardo di S. Vittore: *Scio enim mea quod amor vita tua sit*, ne segue, che lo spirito della vita, che staua nelle ruote era l'amore, e la volontà amante degli animali, che ridondaua nell'istesse ruote, di modo che delle ruote, e degli animali, che sono i Superiori, & i sudditi, ne risultaua vna medema volontà, vn medemo cuore, & vn commune amore, che ne assicura il Carro della Republica da ogni pericolosa caduta. O beati Regni, o felici Republiche, doue i Superiori, & inferiori caminano con questo concerto, quelli senza fattioni, e questi senza ribellioni, quelli prudenti, e questi riuerenti, quelli vniformi, e discreti nel comandare, e questi corrispondenti nell'obedire: in somma, doue così si viue, iui è Iddio, doue è Iddio, iui è ogni contento, ogni vero bene.

Quando Iddio ordinò à Mosè, che eleggesse settanta seniori per coadiutori della sua carica; dice il sacro Testo, che li legò, e conglutinò insieme col medemo spirito, che haueua l'istesso Mosè. *Auferam de spiritu tuo, tradamque eis, ut sustentent tecum onus populi*; per denotare, che doucuano gouernare il popolo come fratelli, col medemo spirito, col medemo sentimento, e colla medema volontà del ben commune, acciò che per le loro diuisioni non nascessero le rouine in quella Republica.

All'incontro vna Città, vn Stato, vn Regno sconcordante, altro non farà che vna Torre di Babelle, vn spettacolo di confusione, vn profondo baratro infernale; la disunione è vna fiera dell' Inferno, è vna grandine tempestosa, che anco alle più annose Roueri, toglie ogni vaghezza, questa le cose alte, e sublimi atterra, ella è vno spauentoso Ariete, vn irreparabil Pettardo, che ogni Fortificatione sfracassa: sieno pure nel circuito di gran Città, altissime, & inespugnabili mura, che se

non

O

faranno

Li 4 animali che guidano il carro d'Ezechiele, significano li Superiori.

Num. cap. 11.

Modo col quale furono assegnati à Mosè li Seniori.

Disunione in vn dominio, quanto sia infelice.



## 106 Immagine del B. Niccolò

faranno guardate dalla discordia, ogni vil homicciuolo le potrà penetrare.

Niunã potenzia resiste alla disunione.

Non si trouerà esercito, per numeroso, e forte che si sia, che se milita sotto l'insegna della discordia, non sia per rimaner distrutto. Vn Vascello, che da Piroti discordanti sia gouernato, incontinente vrta negli scogli, e si sommerge nelle viscere del Mare.

Tutte le Monarchie son cadute per le dissensionì.

Ah quante Monarchie dà questo mostro sono state atterrate, per più non resorgere; il dica quella degli Assirij, de' Persi, de' Greci, & vltimamente quella de' Romani, quali per le dissensionì, e discordie ciuili, si sono ridotte al niente: quest' vltima particolarmente, non volendo nella lor Città il Tempio della Dea Pace, viddero il lor Imperio, mentre era nella maggior eminenza, cascar al precipitio. Quanti altri Imperij, quant' altri Regni, quanti Stati, quante Città, questa maledetta, & infaliabil rabbia ha gettato per terra sino all' vltimo estermínio.

Discordia, quãto nocua alla Republica di Siena.

Ne faccia trà l'altre testimonianza la Città di Siena, la quale standosene ben spesso grauida di questa maledetta semenza, di quando in quando, ha partorito altrettanto pernicioso messe. Doueua almeno Siena, doppo il suo rinascimento spirituale al fonte Battismale, hauer appresa quella regola dall' istessa bocca di verita; che ogni Regno in se stesso diuiso, resterà desolato, lasciando eorriere à briglia sciolta quei spiriti naturalmente viuaci, e dediti per la varietà de' sangui, che in diuersi tempi hanno formato, & agumentato questo popolo, non comportandosi l' vn coll' altro, e perciò si può credere, che sia stato tanto vario il reggimento di questa Città; e così spesse le nuouoluzioni di Stato: in somma tante diuisioni di gouerni, tante dissensionì trà Reggimenti, hor con quelli che alla Republica haueuano donato le loro signorie, detti i Grandi, hor col popolo, hor colla plebe, non potertero se non partorire sanguinolenti, e calamitosi successi.

S. Luca c. 11.

Perche tanto vario il reggimento della Repub. di Siena.

Reggimento de' Noue in Siena.

Particolarmete dell'anno 1355. che gouernando la Città e' l' suo Stato, il Reggimento de' Noue, ò inuidiato per il lungo tempo che si era mantenuto; i gouerni lunghi, sempre sogliono apportar tedio, particolarmente alla gente bassa, che si nutrisce nelle nouità; ò per li molti rigori, che ysauano nel lor gouerno, ò per giusto giuditio di Dio, contro al quale non hà che fare il discorso humano, anzi che quando questo non



## Mariscotti di Lecceto. Cap. X. 107

non è retto, e fondato nel giusto, tutti quei mezzi, che si adoperano per conseguire l'intento, seruono per contrario instrumento; bisogna in somma lassar à Dio la parte sua, quello che deue dependere dalla bontà del giusto Iddio, non bisogna cercarlo con mezzi ingiusti; il giuditio humano è troppo fiacco nelle sue operationi, troppo cieco nell'elettione, troppo appassionato ne' proprij interessi; douerebbe però nell'operare l'huomo, operare con retta intentione, e del resto lassarne la cura à Dio: pianti l'huomo nel suolo fermo della ragione li suoi discorsi, che le buone congiunture li renderanno fecondi, e Iddio gli darà l'ultima mano di perfettione.

Iddio fauorisce chi opera con buona intentione.

Questo Magistrato dunque de' Noue, potendo sospettare, che il popolo, e la plebe, se ne stessero disgustati per li molti aggrauij d'esecutioni, & impositioni, e che i Grandi della Città attendessero l'occasione, per vendicarsi d'esser stati rimossi da' publici officij, e priuati degli honori della Repubblica, per assicurarsi, essendo arriuato Carlo IV. Imperatore in Pisa per andarsene à Roma à riceuer la Corona dell' Imperio, per mezzo de' loro Ambasciatori, gli fecero libero dono della Città; quant'è cieco il giuditio humano, come poteuano ambire di restar Superiori, se si faceuano serui? donar la libertà per restar Signori, è vn discorso vano.

I Noue mandano Ambasciatori à Carlo IV.

Accettò, gradì l'Imperatore il bel regalo, e conoscendo egli che il donatiuo era fatto più tosto per possedere, che per donare, più per comandare, che obedire, abborì l'affetto de' donatori, volle coll'arte, deludere l'arte; con dimostrar nell'esterno viui segni di gratitudine; ma nell'interno andaua, considerando à quei mezzi, per conculcar quei che precipitando la Patria, aspirauano alle proprie grandezze.

Penfieri dell'Imperatore Carlo IV.

Entrato però l'Imperatore il dì vltimo dell'anno sopradetto come libero Signore in Siena, e come tale da tutti riceuto; il popolo, e la plebe coll'appoggio de' Grandi, che ricordetole della priuatione da gli officij publici, chi degli esilij, chi delle confiscationi de' beni, chi della morte infame con capestro, ò mannaia, de' congiunti in sangue, co'l danno che di presente vedeuano di esser stati venduti: presero l'armi, & à furia di popolo, colla mortalità di molti, scacciarono quell'ordine de' Noue dal Reggimento.

Carlo IV. Imperatore entra in Siena come libero padrone.

Ed ecco, che finalmente i liuori, e le discordie d'vna Città, non si lauano, che col sangue de' cittadini, e quel ch'è peggio

Doue parano le discordie d'vn publico.



## 108 Immagine del B. Niccolò

talhora de gli più innocenti, come occorse iu questa seditione, che molti per esser solo ò parenti, ò adherenti colli cantanti del proprio sangue, pagorono il fio dell'altrui mancanze.

Come s'effettuasse l'ambizione di dominare in Caino

Fù vn capriccio Poetico, e non ha dubbio, che dalle stille del sangue del trafitto piede di quel falso Nume della sensualità, ne sorgessero vermiglie Rose; ma questa è verità certa, che la terra inaffiata col sangue, non germogliò mai Rose. Chi semina gioglio, non ricoglie grano. Caino fratricida quando si pensaua di godere in pacifico possesso l'heredità fraterna, ambita con statitistiche pretensioni pur troppo empie, all'hora più timoroso li conuenne starsene ramingo, pensando che tutto il Mondo ancorche non nato, gli hauesse congiurato contro, ò pure che tutte le creature si fussero ristrette insieme alli danni di lui, se per sorte fatto herede sanguinolente dello stato del fratello, non temesse esserne priuato con meritata morte da'propij genitori. Il dominio, ch'è figliuolo della crudeltà, hà per lo più la paura per nutrice, che partecipandogli la sua naturalezza, sempre stà con sospetto, che non sieno preparati à lui, quei precipitij, che preparò agl'altri.

Ordine de' 12 succede all' 9.

All'ordine de' Noue, ne forse quello de' Dodici, sotto'l titolo di Governatori, & Amministratori della Republica, da eleggersi 4, per terzo dà tutto il popolo, coll'assistenza di dodici altri Gentilhuomini, e questi erano chiamati il Colleggio, da eleggersi come sopra; i quali coll'indirizzo di 150. cittadini nobili, e 250. popolari, che formauano il Consoglio Generale, gouernassero la Città, & il suo Stato.

In queste novità molti luoghi si ribellano.

Per simili alterationi di gouerno della Città, ne successero altre varie solleuationi, ancho nell'altre parti del suo Stato, poscia che si sottrassero dalla sua obediencia, Grosseto, Massa, Mont'Alcino, Monte Pulciano, Casole, & altre Terre, fomentate dalli ministri, & anco dall'istesso Imperatore, per stabilire sotto della sua deuotione la Città, e Stato, col pensiero forse, e colla massima dello Statista, *Diuide, & impera.*

Resolutione della Republ.

Si che la Republica per rimediare in qualche modo alle proprie rouine fece resolutione di muouer quell'armi, che haueua insanguinate nelle sue viscere, contro de'ribelli, per quietare tumulti così graui.

Auuenne in questo mentre, che vn figliuolo di Ranieri de' Porrini da Casole de' Grandi di Siena, nel passar per la selua di Lecceto, riconosciuto dà alcuni contadini per nemico della

Repu-



## Mariscotti di Lecceto. Cap. X. 109

Republica, essendo ancho Ranieri rebello della medesima; Ranieri Porrini ribello.  
mangiono ben spesso li padri l'vue acerbe, & i denti de' figliuoli ne sentano li stridori; la maestà del Principe è tale, che l'offesa fatta à quella, per il più riguarda non solo la persona di chi l'offende, ma anco la descendenza; laonde da detti contadini perseguitato, e poscia vniti in numero di 400. al suono della Campana maggiore di Lecceto, che da alcuni di loro fù toccata à arme, con più strettezza assediandolo, con tutto ciò egli col beneficio della folta macchia, si sottrasse ageuolmente dalle di loro mani, restando prigioni solamente 3. de' suoi compagni.

Per tale auuenimento diuulgatosi vna voce, che in Lecceto si desse ricouero a' nemici della Republica, penetrarono prima queste voci nella Città, che iui fussero condotti li 3. prigioni; Sospetto falso contro li frati di Lecceto;  
il popolo, e la plebe inclinati naturalmente alle nouità, e sollevationi, correndo à furia in piazza, in quei tempi detta *il Campo*, non solo cominciorono à tumultuare acciò fussero appesi li 3. prigioni, ma anco che colla bandiera del guasto si andasse à Lecceto, e si distruggesse il S. Eremo; la furia del popolo è sorella d'vn medemo parto della furia dell'acqua, e del fuoco, irremediabile quella come queste: di già era spiegata la bandiera, erano all'ordine li frumenti per annichilare il Conuento, & i tre poveri meschiai prigioni innocenti, condotti col capestro al collo al patibolo, e con loro la pouera Giustitia à morire ad vn'infame legno; pouera realmente, Decreto della Repub. contro al Conuento di Lecceto.  
poscia che poche volte si salua, anco nella discussione di gran tempo, ma ne' primi empiti quasi mai, e se ben spesso riceue colpi mortali da chi tien protezione di lei, come si saluarà da gente idiota, e vile?

Al primo rimbombo di questi romori, e di queste resolutioni cotanto precipitose; i Padri del Conuento di S. Agostino, Padri di S. Agostino di Siena, auuisano li PP. di Lecceto.  
per la relatione, e dependenza che haueuano al sacro Eremo, incontenente, e secretamente colla maggior celerità possibile, ne fecero auuertito il nostro Beato; il quale di già era stato da 200. altri contadini assaltato, oltre alli 400. che haueuano alla Città condotto li prigioni, aspettando l'ordine di dare il guasto al Monasterio.

Ma il generoso Campione di Dio, allo strepito di tante armi, con intrepido cuore, si preparò per opporsi à tanto furore, non d'altre arme guarnitosi, che di quelle, che ne inse-



## 110 Immagine del B. Niccolò

**Ad Ep. heb. c. 6.** *Induite vos armaturam Dei, e che armi sieno queſtelo ſoggionge: In omnibus ſumentes ſcutum fidei, in quo poſſitis omnia tela nequiſſimi extinguerè: & galeam ſalutis aſſumite, & gladium ſpiritus, (quod eſt Verbum Dei) per omnem orationem, & obſecrationem orantes omni tempore in ſpiritu.*

**Ricorre all'orazione.**

Così armato Niccolò s'oppose al furore di quei ſoldati, quando che entrato al coſpetto del ſacro Tribunale in Chieſa, proſtratoſi humile auanti all'Immagine del Saluator del Mondo, ſituata all' hora in vna prinata Cappella, e che già ſeruiua per Tauola dell' Altar maggiore, d' onde ne fù eſtratta dal gran ſeruo di Dio, Gio: Incontri, per collocarui altra più agguſtata, e colle ſacre Immagini di più Santi adornata, da dotta, e ſaggia mano dipinta conforme allo ſtile di quei tempi, qual tauola anco di preſente ſi conſerua nella Sacreſtia di Lecceto, inui traſtatata coll' occasione di eſſer ſtato principiato il ricchiſſimo Altar maggiore di fini marmi dalla religioſità, e liberalità della nobiliſſima, & antichiffima Famiglia de' Sig. Chigi.

**Tauola di ſacre Imag. all' altar mag. di Lecceto.**

**Qual Immagine fuſſe al tempo del B. Niccolò à detto Alcare.**

Era quella ſacra Immagine del Saluatore, alla quale ricorſe Niccolò, dipinta in vna tauola di 3. braccia d' altezza, e 2. larga in circa, era ſedente ſopra bel ſeggio, colla ſiniſtra mano fiſſa ſopra al braccialetto di quello, e coll' altra in attitudine di benedire, per additare forſe eſſer tardo Iddio à caſtigare, e pronto à premiare.

**Quanto tempo ſi ſia preſeruata detta tauola.**

Si conſeruò detta S. Immagine, famoſiſſima non ſolo per il preſente fatto, ma per altre gratie concheſſe, à chi ſupplicheuole à quella ricorreua, ſino alli tempi, che chi ſeruiue, appreſſe li primi elementi della Religione in quel Nouitiato Leccetano, nella Cappella detta, *dell' Orto*, eretta in quel luogo iſteſſo, & in memoria d' eſſer ſtato richiamato alla Religione, il fuggitiuo Nouitio Giouanni Incontri, ma ritornato poſcia dalli ſtudij, e fatto capo di quel ſacro luogo, ricercando auidamente detta ſanta Immagine, ( ah negligenza deteſtabile, che pur troppo ancora domina in queſti noſtri tempi ) non fù mai ritrouata.

**Atteſtatione dell'Autore.**

**Auanti à detta Immagine, ricorre Niccolò**

Auanti dunque à queſta venerabiliffima Immagine, proſtratoſi l' intrepido, e confidente Prelato, con ardenti ſoſpiri, con viuue lacrime, ſidi ambasciatori de' ſentimenti del cuore, colle ſeguenti, o ſimili parole formate nell' intimi penetrati del cuore, così ſi puol credere, che eſponette la ſua cauſa.

Ah Redentor dell' anima mia, così fai co' ſerui tuoi? Dunque



## Mariscotti di Lecceto. Cap. X. III

que mi hai chiamato al reggimento di questo tuo patrimonio, acciò che io douessi vedere l'ultime rouine sue? & acciò che si possa dire, che io colle mie mancanze ne sia stato il destruttore? Ah Signore, voi al di cui potente sguardo nulla si cela, voi che sete perspicace scrutatore de' più reconditi secreti concentrati ne' cuori humani, ben sapete, che io per altro, benché di poche forze, anzi di niun potere, benché in ogni cosa mancante, & inetto, non ho però somministrata l'occasione a questa nouità; Voi sapete, ch'io non sò reo di questo delitto; Voi vedete quanto ingiustamente to sia imputato, e quando anco io fussi l'reo; e che per mè fosse nata questa procellosa tempesta, io io solo sia il sommerso in quella, io ne paghi il fio al banco della tua diuina giustizia; ecco questo petto esposto alli colpi vendicatiui di quella, ho pur vita da pagar questa pena, ho pur sangue da lauar questa colpa: che cosa hanno di male oprato quest'altri tuoi serui, che con tanta puntualità attendano li tuoi comandi, questo tuo già a tè tanto caro patrimonio dunque deue esser hora il ludibrio del popolo, bersaglio de' tuoi furori? Deh Signore, voi ch'elegeste quest'habitatori per vostri figliuoli, quest'habitatione per vostra casa, non vogliate permettere vi supplico, che sieno l'obbrobrio della gente, la vostra casa in derisione del Mondo. Come permetterete, o bontà infinita, che questo luogo, doue tanto tempo è stato inuocato il vostro santissimo Nome, doue non vi è matrone, che non habbia sotto di sè l'ossa d'vno di quei spiriti beati, che vi corteggiano nel Cielo, e che lieto se ne viene sotto il tuo inuito Nome, dinenti hora habitatione di crudelissime here, & immondi animali? e che egli con quel glorioso grido acquistatosi per la longa serie di tanti trascorsi secoli, col prezzo di tante mortificationi, e digiuni, e di tante discipline, & orationi, ne resti infauatamente sepolto nelle sue rouine.

Aprè l'oratione del giusto a suo talento il Cielo, disse il Padre S. Agostino. *Clavis est qualis ascendit praecepto, & descendit Dei miseratio, licet alta sit terra, altum caelum audit & imen Deus hominis linguam, si mundam habeat conscientiam.* Con queste armi S. Lupo Vescouo de' Senoni, messe in fuga i soldati armati del Rè Clotario; con questo scudo S. Oda rende vani li sforzi degli Vngari incaminati per depredare l' suo Oratorio: di queste armato S. Quintiano fece resistenza all'armi del Rè Teodorigo, che si era mosso all'assedio di Rutena, con questa S. Malachia

Oratione fatta da Niccolò auanti à detta S. Immagine.

Efficacia di  
vera, e santa  
oratione



## 112 Immagine del B. Niccolò

laccia Vescouo nell'Hibernia impetrò dal Cielo i fulmini, e le tempeste, e fece che restassero ciechi coloro, che erano venuti per priuarlo di vita; con questa spada troncò quella gloriosa Amazone de gli Hebrei la testa d' Oloferne, per saluare i capi di molti, oprando vna sol mano, ciò che non potè vn esercito intero. Coll'oratione Elia chiuse per molto tempo il Cielo, che non piouesse sopra la terra, e colla medema questo nostro diuino Campione superò l'altrui furore, di questa si seruì addottrinato dal P. S. Agostino. *Vbi assiduis pulsatur orationibus calum potentia semper calcatur armorum.*

Scrm. 239. de temp

Effetti di detta santa oratione.

Pioggia, e tempesta repentina impedisce, che non segua la giustizia de 3. condannati.

Fiumicello ingrossato non lascia passar li soldati.

Spauento de' soldati in arriuando al Conuento.

Ritorno della soldatesca a Siena.

L'oratione dunque di Niccolò, non tantosto sù l'ali de' meriti di lui volatafene all'Empireo, che si viddero mirabili effetti; si fermò già altra volta alla forza di questa, il primo luminare, & hora mentre che il medemo faceua di se pomposa mostra, e che co'suoi indorati raggi illuminaua tutto l'Vniuerso, senza ne anco l'ostacolo di minima nuuiletta, incontenente e quasi che in vn'istante, ammantandosi l'aria di dense, e grauide nuuile trà quelle il Sole nascondendosi per non veder forse si empie, e precipitose resolutioni, ò pure volendo piangere per compassione, vedendo quel tanto caro al suo Conditore, in tant'angustia, e quel santo domicilio in tanto pericolo, ò pur che le lagrime del seruo di Dio si fussero conuertite in pioggia; venne tanta gran copia d'acque dal Cielo, con grandine, e con tanto gran empito, che fù forza, che li ministri di giustizia, che al patibolo menauano li 3. innocenti compagni del Porrini, ritornassero à dietro, e che la gente armata sotto la condotta della spietata bandiera, già arriuata ad vn fiumicello detto *il Rio*, poco più d'vn mezzo miglio lontano dal sacro Colle, il quale à occhi veggenti di tutti miracolosamente cresciuto, impedì loro il passo; e quei soldati, che oltre alli 400. erano di già arriuati & entrati furiosi dentro alle sacre mura, repentinamente sentendosi il sangue scorrere per le vene, e sopraffatti dà insolito stupore, e spauento, come che l'ossa di loro, trà loro stesse si conquassassero, e staccassero dalla carne, & che i capelli aggricciandosi, si volessero disseparare dal cranio, da inuisibil virtù quasi à viuua forza sentendosi respingere, furono necessitati lassar libero'l luogo.

Ritornatosene li contadini alle di loro case, e li soldati fatto malsa con quelli, che veniuano colla bandiera, ritornandosene



## Mariscotti di Lecce. Cap. X. 113

dolene alla Città, palesando li successi miracolosi, vista con maturatezza, & aggiustata discussione la causa de' 3. sententiati, si trouò esser anchora innocenti, quanto che il S. Prelato lontano dà ogni sospitione d'hauer recettato nemici, e ribelli della Republica, laonde lassati i trè prigioni in libertà, & ammirando le gloriose attioni, che Iddio opera ne' suoi serui; Sono liberati doue prima si calunniaua, & abbatteua l'innocenza di quei li 3. prigioni. diuoti Padri, maggiormente poi fù difesa, & esaltata con encomij, e colle persecutioni diuene più splendida la fama della santità, che fioriuua in Lecce.

Questa legge è prescritta all'huomo, che se egli voglia viuer giusto, deua esser perseguitato, come disse l'Apostolo. *Et omnes, qui più volunt viuere in Christo Iesu, persecutionem patientur.* Se i giusti sono oro, deono esser posti nelle fornaci, e trà le battiture, se sono gigli d'innocenza, altra siepe non deono hauere, che di pungenti spine, perche come dice San Gregorio. *Amat, & cruciat; mà Dominus virtutem populo suo dabit;* atteso che corrobora colla sua virtù i giusti, acciò che non cedino nell'auersitadi, li sostiene, acciò che non sieno superati, gli inuigorisce, acciò che non si abbandonino nelle fatiche, li consola, acciò che trà tanti timori non si auuilischino, e finalmente remunera la sofferenza loro, con larga misura di tutti li beni, come appunto auenne à questo seruo di Dio, ed à suoi deuoti Lecce-  
ni.

2 Thim. c 3.

In Ezèch.





Imbres , & fulmina contra hostilem  
turbam impetrat .

**E** ffera barbaries sacras exscindere plantas  
Tartareis furijs dum stimolata parat ;  
Oratu Nicolae tuo fremit arduus aether ,  
Atque truces nimbos Auster ad arma vocat ;  
Flumina spumantes fluctus in praelia cogunt ,  
Funereasquè faces excutit Aethra tonans .  
Sic hostes armata fugat natura minaces ,  
Seruit & imperijs obsequiosa tuis .  
Te natura armis , hostes quid vincere miror ?  
Vincere naturam , si sibi posse datur .

